

Credito, allarme di Squinzi

«Sono mancati 50 miliardi»

SILVIA BOTTELLI

BUSTO ARSIZIO

«Abbiamo bisogno di un paese normale»: questa è la conclusione a cui è arrivato Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, che ieri è intervenuto all'assemblea degli industriali varesini a Malpensafiere. Un «paese normale» è quello in cui la tassazione è equa, in cui la pubblica amministrazione paga i propri debiti, senza eccessi normativi, e in cui le riforme vengono approvate e fanno progredire le sue imprese e i suoi cittadini. Questi i punti sottolineati da Squinzi.

Ed è ancora il difficile rapporto col credito a tenere banco tra gli industriali: «In Italia negli ultimi cinque anni sono mancati 50 miliardi di euro di credito alle imprese, addirittura 60 secondo il ministro dello sviluppo economico Zanonato». Bisogna dunque fare subito qualcosa «e per alleviare nell'immediato la situazione di scarsità di credito la Pubblica Amministrazione deve pagare subito i propri debiti - ha dichiarato Squinzi - perché uno Stato che non paga i propri debiti non è uno stato civile: stiamo parlando di debiti, non sono sovvenzioni, ma pagamenti per servizi, prodotti e forniture fatte allo Stato». Sconcertante poi, per il numero uno di Viale dell'Astronomia «che l'ex ministro dell'economia non sapesse neppure di quali cifre stavamo parlando: ora sappiamo che il debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese si aggira intorno a 130, 140 miliardi». Soldi che, se versati alle imprese, darebbero una buona dose di liquidità.

Volumi prodotti in picchiata

E se tutto il Paese è in difficoltà «il nord è sull'orlo del baratro» ha ricordato Squinzi, «dal 2007 l'Italia ha perso il 25% dei volumi prodotti» ed è il manifatturiero a risentirne di più «ecco perché il calo è sentito di più nelle regioni del Nord: ed il numero

preoccupante di imprenditori suicidi ne è una tragica conferma».

Bisogna ritrovare la crescita «torniamo tutti a credere nel manifatturiero - ha incitato Squinzi - che deve essere messo al centro». Ma in un contesto del tutto nuovo: «L'Italia si sta battendo contro un sistema fiscale iniquo e imprevedibile: serve un fisco amico del cittadino e dell'impresa, che non vuol dire lasciare campo libero al sommerso e all'evasione». Non si può procedere facendo un passo avanti e due indietro: «Avevamo la grande speranza che la legge di riforma della delega fiscale venisse approvata nella scorsa legislatura - ha raccontato Squinzi - siamo arrivati a un passo, ma la mancata approvazione rimane una delle più grandi delusioni di questo mio anno alla guida di Confindustria».

Rilanciare il manifatturiero

Tutto questo contesto incerto resta contro il rilancio del manifatturiero e contro il nostro stesso paese «che deve ritrovare slancio e recuperare smalto nella sua immagine» ha aggiunto l'economista Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Edison

«le imprese italiane hanno ancora dei fattori vincenti sui quali devono puntare, fattori che hanno fatto superare loro ostacoli e reagire arrivando a creare nicchie di eccellenza che le posizionano al primo, secondo e terzo posto a livello mondiale».

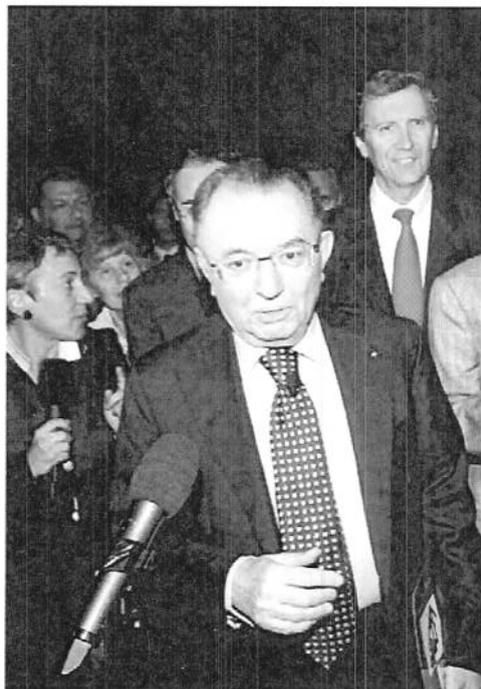
E all'indomani della chiusura del giro d'Italia Fortis ha spiegato con una calzante metafora sportiva lo sforzo quotidiano delle imprese italiane «che riescono ad arrivare ogni giorno nella bufera come ha fatto Nibali sulle Tre cime di Lavaredo. Non sono le imprese a mancare di competitività: è il sistema che fa acqua da tutte le parti».

Fisco penalizzante

Un sistema in cui le imprese de-

vonno lottare «contro un sistema fiscale penalizzante e iniquo» ha aggiunto Squinzi, un sistema in cui per avere un'autorizzazione «passano tre anni, mentre nella vicina Svizzera bastano 60 giorni». Un paese in cui «la domanda interna è stata distrutta per inseguire un non sempre giustificabile rigore dei conti» ha aggiunto Fortis. Rigore e crescita possono essere conciliati «ma noi non possiamo imitare il Giappone, perché ogni paese deve avere i suoi strumenti: possiamo però imitare il loro decisionismo. Le agenzie di rating puniscono di più la scarsa crescita che non il rapporto debito Pil».

A quella bisogna puntare: «E i territori in questo hanno una grande forza - ha sottolineato Fortis - danno un grande apporto e fanno nascere le basi per lavorare in rete». Il dialogo non deve mancare «tra tutte le parti» ha aggiunto Squinzi ricordando che a giorni firmerà un accordo sulla rappresentanza con le parti sindacali «perché serve coesione anche su questi temi: siamo tutti sulla stessa barca». ■



Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ieri a Busto VARESE PRESS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.